

stenziale un campo di prova difficile per la storiografia, minato da narrazioni agiografiche e da altrettanto radicali rimozioni.

Il lavoro di Gardumi si chiude con una corposa appendice nella quale trova spazio la trascrizione della videointervista a Remo Callone (partigiano della brigata Mazzini, divisione Nino Nannetti), una raccolta di voci biografiche e una cronologia che agevola il lettore nell'inserimento dei fatti salienti avvenuti nell'Ozav all'interno del più vasto panorama nazionale ed internazionale. L'intervista a Callone s'intona agli obiettivi di fondo del volume, rappresentando uno spaccato anti-retorico e umano dell'esperienza resistenziale, in grado di restituire le complessità ambientali e psicologiche a essa connesse.

Complessivamente l'opera si presenta come un aggiornamento storiografico che fa il punto sugli studi degli ultimi quindici anni, scaturiti dalla volontà di ampliare gli orizzonti dei problemi e dei territori presi in considerazione dagli studi sulla Resistenza. Il libro riesce così a offrire una ricostruzione chiara di come l'attività delle molte resistenze nate all'interno dell'Ozav, e le conseguenti azioni repressive naziste e fasciste, abbiano operato all'interno della vasta porzione territoriale che comprendeva tutto l'arco alpino e prealpino orientale. Una chiave di lettura interregionale, peraltro, particolarmente utile dal momento che permette dunque di guardare ai destini delle due Zone d'operazioni come il frutto di una più complessiva gestione strategica dell'intera penisola da parte dei tedeschi, mettendo in connessione vicende territoriali apparentemente distanti, se lette secondo una prospettiva localistica.

Irene Bolzon

EMILIO PIANEZZOLA, *Concetto Marchesi. Gli anni della lotta*, Padova, **Il Poligrafo**, 2015, pp. 101, euro 18.

A oltre mezzo secolo dalla scomparsa, su Concetto Marchesi — docente universitario, iniziatore della Resistenza in

Veneto, padre costituente e uomo politico — non possediamo ancora uno studio storico-biografico che renda conto compiutamente del suo percorso di vita, umano e politico. Un generoso tentativo in questa direzione fu compiuto nel centenario della nascita da Ezio Franceschini (*Concetto Marchesi. Linee per l'interpretazione di un uomo inquieto*, Padova, Antenore, 1978), dopo che per oltre un ventennio si erano susseguiti, su quotidiani e riviste, saggi di taglio prevalentemente commemorativo e cronachistico, o, al più, esegetico della produzione letteraria del professore siciliano. Il volume, però, pur presentando una cospicua documentazione inedita, risentiva della comprensibile difficoltà di Franceschini, insigne studioso di letteratura latina medievale, a disincagliarsi dalla condizione di amico fraterno, fedele compagno di lotta e “discepolo” di Concetto Marchesi, oltre che di osservatore partecipe della gran parte delle vicende narrate. Mosso da esigenze celebrative, non ha posto rimedio a questa carenza, grave e curiosa a un tempo — se si conviene che Marchesi sia stato tra gli intellettuali comunisti di più profondo acume —, nemmeno il libro curato da Giuseppe Zaccaria, *Concetto Marchesi e l'Università di Padova 1943-2003* (Padova, Cleup, 2004), che raccoglieva gli interventi pronunciati nel corso del convegno *A sessant'anni dall'Appello agli studenti di Concetto Marchesi*, di cui, comunque, è d'obbligo segnalare il denso saggio di N. Bobbio, *Profilo di Concetto Marchesi*, (pp. 73-80), già pubblicato nel suo *La mia Italia*, curato da P. Polito (Firenze, Passigli, 2000, pp. 195-203).

Non è nelle intenzioni di Pianezzola, professore emerito di letteratura latina nell'ateneo patavino, proporre un profilo organico di Marchesi. Il breve volume, nondimeno, malgrado non contempli riferimenti a una documentazione inedita, ha il merito di passare al vaglio una pluralità di fonti letterarie, allo scopo di focalizzare l'attenzione sulle circostanze più significative della vita dell'illustre collega nel 1943,

“l'anno grande della sua vita” (M. Isnenghi, Presentazione, p. 8), quando l'incalzare degli eventi, tra l'estate e l'autunno, gli impone di divenire protagonista della vicenda italiana.

Non era sempre stato così. Durante il ventennio Marchesi, pur non facendo mai mistero del suo credo politico, aveva scelto di non contrapporsi frontalmente al regime, ma di eroderne dall'interno le granitiche certezze su cui poggiava, “suggerendo a chi lo ascoltava o leggeva spunti inequivocabili di riflessione sulla libertà e sull'eguaglianza sociale di una vera democrazia” (p. 27). Con questo spirito, e non certo per adesione al fascismo, nel 1931 — confortato anche dal parere di Togliatti (G. Amendola, *Lettere a Milano. Ricordi e documenti 1939-1945*, Roma, Editori Riuniti, 1973, p. 143) — non si era sottratto al giuramento imposto da Mussolini ai docenti universitari.

La sfiducia del Gran Consiglio al Duce determinò un cambio di passo nella sua azione: non più — non solo — impegno intellettuale, ma militanza concreta, pratica politica. Già in maggio Marchesi aveva operato per stringere collegamenti con gli ambienti monarchici e le gerarchie militari, incontrando tra gli altri il generale Raffaele Cadorna e Maria José; successivamente, il 12 agosto, con Giorgio Amendola e Giovanni Roveda rappresentò il Pci nella riunione del Comitato centrale dei partiti antifascisti, caldeggiando vivamente l'ipotesi insurrezionale.

Cambiarono le forme dell'impegno, dunque, ma restò immutato il suo nucleo ideale: è questa, in fondo, la tesi che attraversa il libro, sorretta dal riscontro fornito dagli scritti e dai documenti pubblicati da Franceschini (*Concetto Marchesi* cit., pp. 155-360), e argomentata attraverso l'esame attento dei principali interventi pubblici di Marchesi in quei concitati mesi (riprodotti in appendice, pp. 63-97). Per esempio, nel *Discorso* per l'inaugurazione del 722° anno accademico dell'ateneo padovano, il 9 novembre 1943, interrotto da un gruppo di militi fascisti che “rompe-

va la tregua ostile fra università e potere esterno” (p. 45), come nell'*Appello* rivolto agli studenti il 1° dicembre, il giorno dopo aver consegnato le dimissioni da rettore al ministro dell'Educazione nazionale Biggini (p. 73), l'autore rintraccia motivi espressi da Marchesi in altri frangenti — i due volumi della *Storia della letteratura latina* (Messina-Roma, Principato, 1925 e 1927) — o, addirittura, in altre “epoche” — il volumetto di poesie *Battaglie* (Catania, Tipografia dell'Etna, 1896) —, rilevando una sorprendente “continuità di immagini e di atteggiamento interiore, di fronte a cui sono cambiati — forse solo apparentemente — l'interlocutore e l'avversario” (p. 51).

Fa da sfondo al rapido succedersi degli eventi Padova, “la città diletta” (C. Marchesi, M. Valgimigli, *Lettere a una libreria*, I. De Luca, A. Zadro (a cura di), Padova, G. Randi, 1968, p. 4), e soprattutto la sua università, che di quella costituisce l’“asilo di studi”, il “porto in mezzo alla bufera” (*Discorso*, p. 66). Due luoghi, due spazi fisici ma non immobili che, anzi, interagiscono con i grandi quadri che vengono determinandosi e “rispondono” alle sollecitazioni del rettore: sono gli studenti, infatti, che il giorno dell'inaugurazione dell'anno accademico travolgono con “l'immensa ondata” di “infrenabile sdegno” il manipolo di fascisti “[...] sciagurati, violatori dell'Aula Magna” (*Appello*, p. 74), e molti di loro figureranno tra quei centosedici caduti nella Resistenza per cui l'ateneo meriterà la Medaglia d'Oro al Valor Militare (*Il Bo Medaglia d'Oro al Valor Militare*, in appendice a *Concetto Marchesi e l'Università di Padova* cit., p. 92).

Carmelo Albanese

GIOVANNA CALEFFI BERNERI, *Un seme sotto la neve. Carteggi e scritti. Dall'antifascismo in esilio alla sinistra eretica del dopoguerra (1937- 1962)*, a cura e con introduzione di Carlo De Maria, prefazione di Giampietro Berti, nota conclusiva di Goffredo Fofi, Reggio Emilia, Biblioteca